

GENERAZIONALE / FABRIZIO PATRIARCA

Il televisionaro vuole rifare Medea e porta in scena la Franzoni

Sceneggiatore in crisi trova l'idea del riscatto in una vecchia puntata del "Costanzo Show". Tra una moglie rigida, un'amante cinese e due figlie che lo disprezzano, scoprirà se stesso

ANDREA CORTELLESSA

Non era un esordio *Tokyo Transit*, nel 2016, ma come tale ha funzionato: sicché – secondo il teorema di Massimo Troisi – è una prova del nove il nuovo romanzo di Fabrizio Patriarca nella «Nichel» di *minimum fax*, da sempre presidiata da Nicola Lagioia (non più, però, nei «titoli di coda»). E come un omaggio a quell'exploit dall'autore insuperato che era *Occidente per principianti* si lascia leggere, in prima battuta, *L'amore per nessuno*. Anche il protagonista di Patriarca, infatti, fa i conti con la «cartoonia collettiva» della postmodernità postrema. Nel Fratelli d'Italia (e Underworld) reloaded di Lagioia ci si baloccava con un pasticcio post-antifascista su Valenti e Ferida, ma si teorizzava che vero Bingo sarebbe una «storia perfetta» offerta dai Casi della Vita. È quella che regala a Riccardo Sala l'album dei ricordi su YouTube: spixelando Annamaria Franzoni in un talk del 2002, si convince che l'infanticida di

Cogne, copia «vera» di un archetipo, starebbe benissimo in «un reboot di Medea».

Lui infatti è un «televisionaro», per dirla con Walter Siti; e da Siti pare uscito pure per il vezzo di bombarci in palestra (ma è tratto, invece, autobiografico): barricato in questa «scultura dell'involucro», coltiva un «egoismo multipower». Afflitto dal Super-Io in outsourcing di un'ex-moglie risentita, non si vieta il paradiso low cost di sbattersi Alexandra, enigmatica cinesina «barely legal» di seconda generazione, e in generale pare vivere senza troppi turbamenti la «frattura tra sé e il presente».

Riccardo sembra improntare la sua Azione Parallela ad Atto Gratuito (per «saggiare il Limite Ultimo di qualcosa», «l'ultima barriera della decenza»). Man mano, però, si capisce che questo suo progetto è il modo che ha l'inconscio di parlargli. Già, l'inconscio: «tristissima categoria novecentesca» di cui si dichiarava mondo il protagonista di Lagioia. Ma l'ultimo quindicennio non è

passato invano. Perseguitato dall'«illusione ottica dell'anatra-coniglio di Joseph Jastrow» già emblemizzata da Wittgenstein (e da Valerio Magrelli), Riccardo avverte oscuramente che questa «bestia antica» è il suo identikit morale.

La scrittura di Patriarca ci dà giù col metaforismo survoltato di *Tokyo Transit*, e ancor più adrenalinico mix di iperletterarietà high-brow e culteranesimo pop. Deborda più spesso che nel precedente (i suoi tassisti citano Baudrillard, e il «cielo esantematico» di Roma ha «l'azzurro ossessivo di Mallarmé e Peppa Pig»), mentre la sua *quête* s'incaglia nel neo-moralismo Anni Dieci («Gomorre, Suburre, Pontefici Avvenenti, Tangentopoli, e noi invece? Quel cazzo di Euripide. [...] E tu saresti Pasolini, suppongo. [...] Ci sono dei limiti, su!»). Ma è un rischio calcolato. Il suo *realismo della derealizzazione* si droga di «persone false»: «intricate» e appunto doppie come l'anatra-lepre di quel test psicologico.

Perché la *falsità* di superficie, scrostata dagli urti del quotidiana,

finisce per rivelare il sostrato di sofferenza autentica (ah!) di uno spezzato in due dalla morte della madre anaffettiva, ma anche dallo spezzarsi del proprio legame con le figlie (non a caso, tra i romanzi del divinizzato Philip Roth, cita *Pastorale americana*). L'avventura mentale di Riccardo, abilmente tenuta sottotraccia per trecento e passa pagine, è quella che gli fa capire che «ha passato la vita a perdonarla»: sua madre.

I contrapposti vertici del libro sono il sesso con l'«artefatto alieno» che è Alexandra – perluccio reboot del Sex appeal dell'inorganico – e, a seguire, il nucleo dolorante del non meno alieno antefatto con la «larva madrifforme» schiantata dalla chemio. Delude invece lo scioglimento *ex machina* della commedia del rimatrimonio abbozzata nel finale.

La prova del nove è un guaio, si sa. Ma se Patriarca non è stato all'altezza dell'«esordio» è perché ha provato a fare un passo avanti, cioè indietro. Così mostrando che questa strada tortuosa, se non l'ha percorsa tutta, ha davvero i mezzi per affrontarla. —

© BY NC ND AL CUNY DIRITTI RISERVATI



Fabrizio Patriarca
«L'amore per nessuno»
Minimum Fax
pp. 327, € 18

Ha il vezzo
di bombarci in palestra
e coltiva un
«egoismo multipower»

La falsità di superficie
nasconde sofferenza
per la morte
della madre anaffettiva

Scrittore, editor e ghost-writer

Fabrizio Patriarca (Roma 1972) ha un dottorato in Italianistica.

Tra i suoi saggi, «Leopardi e l'invenzione della moda»

e Seminario Montale (entrambi Gaffi).

I romanzi: «Qualcosa abbiamo fatto» (Gaffi) e «Tokyo Transit» (GGthand2nd). Lavora per West Egg Editing & Oltre